

RASSEGNA STAMPA Martedì 3 giugno 2014

Precari, il DPCM torna in alto mare

IL SOLE 24 ORE SANITA'

Test aboliti, le ragioni del no

Lorenzin: boom di immatricolazioni difficili da gestire

ITALIA OGGI

Padoan: non servono altre misure

IL SOLE 24 ORE

Giovani medici, oggi mobilitazione nazionale e manifestazione a Roma

DOCTORNEWS

Statali a casa con lo scivolo

► Il governo studia l'esonero dal servizio con metà stipendio per chi è già vicino alla pensione
► Decreto Irpef, s'allontana il bonus alle famiglie. Renzi-Padoan: verso un fisco più semplice

ROMA Statali a casa ma con lo scivolo. Il governo sta studiando l'esonero dal servizio con metà stipendio per chi è già vicino alla pensione. Come in un mosaico le tessere della riforma della Pubblica amministrazione che il governo Renzi presenterà venerdì 13

giugno continuano a incastrarsi. Intanto il bonus alle famiglie si allontana: arriva una frenata sull'estensione degli 80 euro mentre il Senato dà il primo via libera al decreto Irpef in commissione. E sul fronte fisco Renzi e Padoan annunciano semplificazioni.

Bassi, Cifoni e Conti
alle pag. 2 e 3

Arriva lo scivolo per gli statali a casa con lo stipendio ridotto

► Nella riforma Pa nuova versione dell'esonero dal servizio con retribuzione al 65 per cento ► Le lavoratrici pubbliche potranno andare in pensione prima ma con il contributivo

**IL PACCHETTO
DI NORME
SARÀ APPROVATO
DEFINITIVAMENTE
IL 13 GIUGNO
DAL GOVERNO**

IL PROGETTO

ROMA Come in un mosaico le tessere della riforma della Pubblica amministrazione che il governo Renzi presenterà venerdì 13 giugno, continuano ad incastrarsi. Una, importante, sarà una norma che darà la possibilità alle amministrazioni pubbliche di esonerare dal servizio i propri dipendenti. Come spiegato dal ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia, gli statali «esonerati» resteranno a casa continuando ad incassare il 65 per cento del loro stipendio, oltre ovviamente a tutti i contributi. La misura, in realtà, sarà molto articolata. L'idea è quella di un «esonero intelligente», che sarà collegato alla mobilità obbligatoria. Le amministrazioni pubbliche propongono una sorta di «patto» ai loro dipendenti, soprattutto quelli meno qualificati che svolgono mansioni comuni e che spesso abitano fuori dei grandi centri urbani e sono costretti a lunghi spostamenti per recarsi al lavoro. Il nuovo esonero dal servizio, almeno nelle intenzioni, do-

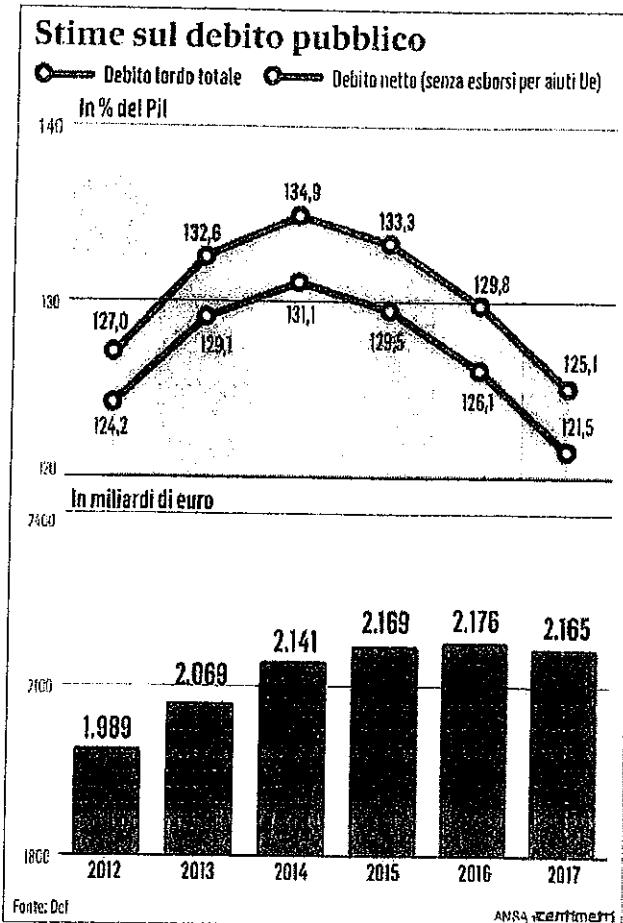
vrebbe essere costruito in modo tale da permettere ai lavoratori «esonerati» di essere ricollocati, anche con orari ridotti, presso amministrazioni nel loro comune di residenza. Questo, ovviamente, in cambio di un sacrificio sullo stipendio, con un taglio che potrebbe aggirarsi tra il 20 e il 25% della retribuzione. Riguarderebbe comunque solo persone che si trovano vicino alla pensione, a cui mancano al massimo cinque anni al ritiro. I contributi sarebbero versati per intero in modo da non arreca-re penalizzazioni sul futuro asse-gno previdenziale. A chi non verrà trovata una nova collocazione, o chi la rifiuterà, resterebbe comunque a casa con uno stipendio maggiormente ridotto, quel 65 per cento indicato dal ministro Madia.

LE ALTRE MISURE

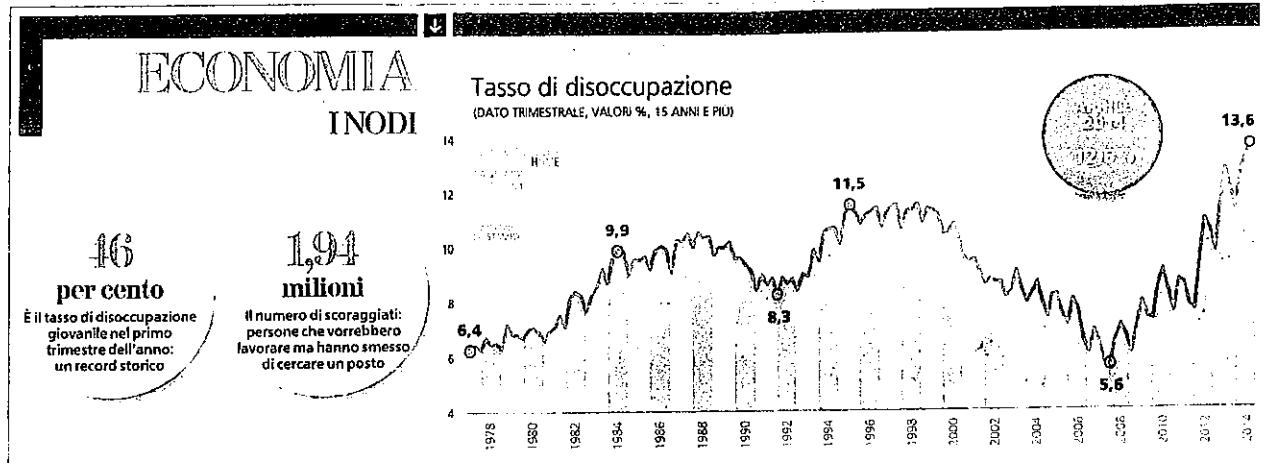
L'esonero dal servizio è un meccanismo già in passato sperimentato, con scarso successo, nella Pa. I principali limiti sono stati probabili il fatto che era volontario, e che la penalizzazione sullo stipendio era molto maggiore (il 50 per cento della retribuzione). L'esonero dal servizio non sarà l'unico meccanismo per smaltire e razionalizzare i ranghi del pubblico impiego. L'altro strumento annunciato sarà l'abolizione del «trattenimento in servizio», ossia la possibilità di prorogare per due anni il lavoro nella Pa una volta maturati i requisiti previdenziali. Solo cancellando questo istituto,

secondo le previsioni del governo, si libereranno tra i 10 e i 15 mila posti nel pubblico impiego nei prossimi tre anni. Il menù al quale lavora il ministro Madia, prevede anche misure per il prepensionamento. A partire dal rafforzamento della cosiddetta «opzione donna», la possibilità per le lavoratrici statali di lasciare con i requisiti previdenziali pre-Fornero, ma accettando un calcolo della pensione completamente contributivo e dunque più penalizzante rispetto al retributivo o al misto. Per tutti gli statali, poi, sono allo studio piccoli scivoli verso la pensione, con un anticipo di sei mesi, al massimo un anno, dell'uscita dal lavoro. La riforma della Pubblica amministrazione deve contribuire per 3 miliardi di euro al taglio della spesa pubblica, ma nelle intenzioni del governo è riuscire ad aggiungere a questa cifra una somma equivalente, altri 3 miliardi, da destinare al ricambio generazionale nella Pa.

Andrea Bassi



mercoledì 4 giugno 2014 p. 2



Il governo riparte dai tagli Controlli e tetti alle spese

Nuovo record della disoccupazione: la giovanile è al 46%, il 61% al Sud

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

«Stiamo cercando di capire come raddrizzare la situazione». L'esponente di governo chiede l'anomalo, ma la battuta rappresenta bene l'aria che si respira a palazzo. La Commissione europea ha evitato lo scontro con l'Italia, eppure non ha mancato di ricordare quanto siano stretti i vincoli attorno ai quali Renzi si sta muovendo. Più passano i mesi, più la zavorra dei debiti fiaccia ogni tentativo di ri-

presa. La disoccupazione ci mostra la coda della crisi. Difficile immaginare che la situazione si raddrizzi prima dell'autunno: la teoria economica dice che l'andamento del mercato del lavoro è più lento del ciclo di sei-nove mesi. I numeri diffusi ieri dall'Istat sono pessimi, ma c'è da sperare che siano solo un'istantanea datata. Il tasso dei senza lavoro nei primi tre mesi dell'anno ha toccato il 13,6 per cento, il nuovo record dal 1977, l'anno in cui l'istituto di statistica ha iniziato le sue se-

rie storiche. Fra gennaio e marzo gli under 25 senza lavoro sono stati 46 su cento, 61 su cento al Sud. Il dato mensile di aprile - il 12,6 per cento - è meno drammatico ma non comparabile. In ogni caso segna una piccola controtendenza, con un calo dei disoccupati di 14 mila unità. Se son rose fioriranno.

Nel frattempo il governo deve fare i conti col il solito dilemma. Le strade per sperare di invertire il trend del debito ed evitare una manovra correttiva entro la fine dell'anno sono

due: o aumentare ancora la pressione fiscale, oppure tentare di spingere al massimo il potenziale dell'economia e nel frattempo procedere con tagli alla spesa e privatizzazioni. Nel governo c'è chi sostiene la prima ipotesi, accelerando - come chiede la Commissione - lo spostamento della tassazione dalle persone e dalle cose al lavoro. L'accelerazione della delega fiscale va in questa direzione. Ieri si è sparsa insistente la voce che fra le novità ci sarebbe la reintroduzione della tassa di

successione, ma dal governo - almeno per ora - negano ogni ipotesi. La via delle privatizzazioni - «ne faremo per oltre dieci miliardi l'anno», dice Padoa - e dei tagli non ha alternative.

Il commissario alla revisione della spesa Carlo Cottarelli ha annunciato ieri sul suo blog che a giorni partiranno i controlli incrociati di Ragioneria e Guardia di finanza per verificare l'andamento dei costi delle amministrazioni pubbliche su alcuni beni standard: elettricità, carburanti, riscaldamento, telefonia fissa e mobile, e in parte le forniture sanitarie. Entro il 10 luglio il governo fixerà i prezzi di riferimento per alcuni prodotti considerati essenziali. Nel decreto Irpef ci sono «importanzissime riforme per l'acquisto di beni e servizi» le quali comportano «una riforma radicale nel modo in cui la pubblica amministrazione compra». I prezzi fissati dalla Consip, la centrale degli acquisti statale, diventeranno insuperabili ad ogni livello, centrale e locale. O

meglio, i limiti imposti dagli accordi quadri firmati dalla società dovranno essere rispettati da tutti coloro che grazie a quell'accordo otterranno forniture, siano essi ministeri o ospedali. Funzionerà? Difficile dirlo con certezza, almeno fino a quanto Cottarelli non riuscirà a ridurre drasticamente il numero dei soggetti autorizzati a spendere soldi pubblici. Ci sono voluti mesi solo per capire quanti siano. Il governo Monti arrivò a contarne 23 mila, seconde stime più recenti sarebbero più di trentamila. Il problema più grosso è negli enti locali: almeno 200 miliardi di spesa - un quarto del totale - sono pressoché fuori del controllo del governo. Per Renzi sarà essenziale accelerare con la riforma dei Titoli quinto della Costituzione, quello che ha dato troppi poteri alle Regioni. E una parola ridurre i costi dello Stato in periferia: è quel che ha annunciato ieri anche la Francia di François Hollande.

Twitter @alexbarbera

La protesta dei giovani medici: senza accesso professionisti in fuga

I giovani trovano le porte di accesso sbarrate e, formati in Italia, potrebbero andare all'estero ad esercitare la propria professione. E questo il messaggio rilanciato ieri con un flash mob in tutta Italia dai giovani medici e di altre specializzazioni sanitarie, per attirare l'attenzione sulla necessità di un maggior numero di borse di specializzazione e sul precariato, che com'è stato spiegato «sempre più spesso caratterizza il mondo della sanità». Valigie pronte da un lato e pazienti da curare che rimangono invece esanimi a terra senza che nessuno possa intervenire dall'altro sono perciò le immagini significative che hanno caratterizzato la manifestazione, organizzata a Roma in piazza Montecitorio dal Sigm (Associazione italiana giovani medici). Un centinaio i camici bianchi in piazza, in rappresentanza dei loro colleghi, che al grido di "ribprendiamoci la sanità" hanno dato il via alla protesta. «Vogliamo svecchiare l'Ssn, chiediamo più accesso alla formazione post laurea e la valorizzazione delle risorse umane della sanità - spiega **Andrea Silenzi**, vicepresidente Sigm - noi giovani troviamo sbarrate le porte dell'Ssn, ma la sanità sta invecchiando e in futuro non ci saranno professionisti quantitativamente in grado di assistere tutti coloro che ne hanno bisogno. Le risorse fresche della sanità non accederanno insomma agli ospedali». «La sanità è una risorsa di tutti e per questo deve essere tutelata, il Pd ritiene sia necessario trovare i finanziamenti per coprire le 5000 borse di specialità richieste dalle associazioni dei giovani medici». È il commento di **Davide Faraone**, responsabile Welfare del Pd, e del deputato **Filippo Crimi**. «La manifestazione di oggi solleva una questione che si è fatta nei mesi sempre più pressante ma per la quale non abbiamo mai smesso di lavorare a partire dalla legge di stabilità 2013», proseguono i deputati democratici. Domani (oggi per chi legge ndr) durante il question-time alla Camera chiederemo al ministro **Giannini** come intenda muoversi per risolvere la situazione e solleciteremo anche il resto del Governo ad affrontare quanto prima la problematica», concludono (**M.M.**)